



*La "grammatica della lode" nell'opera  
del biblista gesuita Paul Beauchamp,  
nato un secolo fa*

Scrivere per imparare  
ad ammirare Dio

LUCA PEDROLI A PAGINA 7

La "grammatica della lode" nell'opera del biblista gesuita Paul Beauchamp, nato un secolo fa

# Scrivere per imparare ad ammirare Dio

di LUCA PEDROLI

**P**aul Beauchamp, teologo ed esegeta francese, è stato uno dei biblisti di maggiore spicco del Novecento. Nato a Tours il 28 luglio 1924, è morto a Parigi il 23 aprile 2001, dove si è distinto come animatore del *Centre Sèvres*, la facoltà teologica della Compagnia di Gesù nella quale ha insegnato Sacra Scrittura fino a quando le forze glielo hanno permesso.

Gesuita dal 1941, nel solco di un'antica tradizione missionaria della propria famiglia religiosa era stato inizialmente destinato alla Cina (1948), da cui fu espulso tre anni dopo, per le note vicende politiche. Diventerà sacerdote nel 1954, studierà prima a Gerusalemme poi al Pontificio Istituto Biblico di Roma, dove difende il suo dottorato nel 1969. Tornato in Francia, ricerca e insegna a Lyon-Fourvière e poi a Parigi. Della sua ricca docenza hanno a diverso titolo beneficiato biblisti che hanno segnato in modo fecondo i decenni seguenti: basti citare tra gli altri Pietro Bovati, Camille Focant, Roland Meynet, Stephen Pisano e André Wénin.

Ha scritto molteplici contributi in merito all'interpretazione del Pentateuco, promuovendo, in linea con la tradizione più antica, una lettura simbolica e antropologica in alternativa a quella classica, improntata sull'esegesi stori-

co-critica. Col tempo la sua attenzione si è sempre più incentrata sulla continuità e sull'implicita articolazione tra l'Antico e il Nuovo Testamento. Non a caso, della quarantina di libri scritti, quello più famoso, diventato presto un *cult* rivoluzionario nell'ambito biblico e teologico, è intitolato *L'uno e l'altro Testamento*. Il volume (*L'un et l'autre Testament. Essai de lecture*), pubblicato a Parigi nel 1976 ed edito in italiano da Paideia nel 1985, sotto la cura di Lorenza Arrighi, è stato seguito da un secondo (*L'un et l'autre Testament. 2. Accomplir les Écritures*), dato alle stampe, sempre a Parigi, nel 1990 e proposto nell'edizione italiana da Glossa nel 2001 (*L'uno e l'altro Testamento. 2. Compire le Scritture*), con un denso saggio introduttivo di Angelo Bertuletti. L'opera complessiva, progettata come una trilogia, è rimasta incompiuta, in quanto il volume dedicato al Nuovo Testamento non ha potuto vedere la luce. Negli scritti pubblicati, però, è comunque possibile rinvenire quello che a tutti gli effetti può essere definito come il manifesto della teologia biblica di Beauchamp.

La sua prospettiva, nell'ottica di uno sguardo unitario, permette di cogliere le origini del tempo e della storia alla luce del loro compimento, nonché l'intrinseco legame tra il popolo d'Israele e la Chiesa, nella linea di un unico disegno di salvezza. È l'approccio che consente anche di recuperare il più genui-



no respiro esistenziale e spirituale della Scrittura, con un rimando diretto alla ricerca di senso e alle questioni essenziali della vita dell'uomo. A tal proposito, risultano emblematiche le sette conversazioni tenute dal gesuita francese a Parigi nel 1978 e raccolte nel volume *Parlare delle Scritture sacre*, riproposto da **Vita e Pensiero** nel 2022 in una nuova edizione, arricchita da una prefazione illuminante di Roberto Vignolo. Tra le altre cose, nel testo si legge: «È questo forse il più potente segno di verità offertoci dal Libro. L'intento della Bibbia non è quello di farci ammirare l'uomo, bensì di farci ammirare l'azione che Dio esercita trasformando l'uomo».

Va detto che, se il pensiero di Beauchamp si è rivelato sin dall'inizio portatore di una ventata nuova e per tanti versi geniale, la sua comprensione e la sua accettazione sono apparse spesso controverse. Anzi, non poche volte le critiche sono state alquanto severe. Basti dire che in un volume molto ben documentato di James Barr, che costituisce un classico per quanto riguarda le teologie dell'Antico Testamento (*The Concept of Biblical Theology: An Old Testament Perspective*, Minneapolis 1999), l'autore cita una grande quantità di studiosi, senza però mai menzionare Beauchamp. Chi può fare luce in qualche modo su questo rapporto conflittuale con il mondo accademico, che ha contrassegnato soprattutto i primi tempi, è senz'altro Jean Louis Ska, figura storica del Pontificio Istituto Biblico, nonché uno dei maggiori esperti nell'ambito dell'Antico Testamento e più specificamente del Pentateuco.

«Ma chi è questo Ska?»: così avrebbe reagito Beauchamp dopo aver letto una sua recensione del primo volume, *L'un et l'autre Testament*. Ska studiava a quel tempo teologia in Germania, a Francoforte, e gli era stato chiesto da diversi anni di scrivere recensioni per due riviste dei gesuiti belgi. Nella recensione, confessava di avere capito solo in parte il pensiero del collega francese che scriveva con maestria nella lingua di Molière. Forgiava infatti anche espressioni o parole nuove e si esprime-

va spesso in modo originale se non sorprendente. Beauchamp si informò allora sulle sue origini e pensò che fosse del granducato del Lussemburgo. In realtà, proveniva dalla provincia del Lussemburgo belga. Sta di fatto che, quando seppe che si trattava di uno studente, lo liquidò dicendo che era troppo giovane per capire la sua esegesi.

La sua tesi di dottorato era focalizzata sul primo capitolo di Genesi e fu pubblicata sotto il titolo *Création et séparation. Étude exégétique du chapitre premier de la Genèse* (Paris, 1969). Il metodo utilizzato si rivelò subito innovativo, in quanto si ispirava – in parte – allo strutturalismo che andava di moda all'epoca. In realtà, il primo progetto si presentava con un taglio molto più classico. Come però succede più di una volta, apparve una tesi in tedesco sull'argomento, proprio mentre Beauchamp era in pieno lavoro: Werner H. Schmidt, *Die Schöpfungsgeschichte der Priesterschrift (Wissenschaftliche Monographien zum Alten und Neuen Testament 17*, Neukirchen-Vluyn, 1964). Si trattava quindi di cambiare completamente l'impostazione del lavoro per trovare nuove vie di interpretazione.

Il risultato fu accolto con entusiasmo da alcuni e con qualche riserva da altri. Una recensione rimasta celebre fu quella del domenicano François Dreyfus, allora professore all'*École Biblique* di Gerusalemme, e pubblicata nella *Revue Biblique* (80 [1973] 100-106). Così come altri lettori, Dreyfus confessa di non essere riuscito a capire esattamente il pensiero di Beauchamp, senz'altro brillante, scintillante, ma per alcuni aspetti anche ambiguo. Inoltre, la costruzione del volume non risulta chiara. Il lettore non è sempre aiutato a seguire il cammino tracciato dall'autore e si trova spesso nella situazione di chi vaga nella foschia. Altri commentatori hanno affermato che leggere Beauchamp in francese assomiglia per tanti versi alla lettura di Karl Rahner in tedesco: si diceva, a tal proposito, che persino i teologi tedeschi preferissero leggerlo nella traduzione inglese... È evidente, co-



munque, che paragonare Beauchamp al grande teologo Rahner non poteva che risuonare allo stesso tempo come uno dei migliori elogi possibili. Nella conclusione della recensione, Dreyfus riconosce i meriti dello studio, apprezzando in particolare le analisi delle strutture del primo capitolo di Genesi. In tal senso, fa ricorso a un'immagine quanto mai significativa: lo studio di Beauchamp sarebbe come una cattedrale, immersa però nella nebbia. In questa sintesi verrebbero messi in risalto i due elementi che contraddistinguono la teologia di Beauchamp: lo splendore di un pensiero sfavillante e la velatura che spesso sembra celarla.

È curioso come questo contrasto fra oscurità e luce affiori in modo esplicito nel delizioso volume dedicato ai Salmi – altra sua grande passione – tradotto in italiano per Cittadella con il titolo emblematico *Salmi notte e giorno* (Assisi, 2005). Uno tra gli elementi più ostici, come già evidenziato, è rappresentato da una scrittura oltremodo impegnativa per i lettori. Lo stesso Beauchamp ne era consapevole, tanto che autoironicamente la definiva non priva di qualche «civetteria» (*coquetterie*). A onor del vero, va detto che il suo modo di esprimersi non risulta sempre così arduo da comprendere. Un esempio evidente è costituito dal saggio *Cinquanta ritratti biblici*, pubblicato sempre per Cittadella nel 2004, con un'introduzione del gesuita Yves Simoens, altro apprezzato biblista e suo estimatore. La stessa cosa vale per le voci curate per il dizionario biblico di Xavier Leon-Dufour (Mariani, 1976) e per quello teologico di Jean-Yves Lacoste (Città Nuova, 1998).

Ritornando a Ska, un tratto caratteristico della personalità di Beauchamp sarebbe a suo avviso individuabile nel titolo di un articolo dedicato al nostro autore dal suo editore, Jean-Louis Schlegel, e dal grande filosofo Paul Ricoeur: «Un esegeta atipico» (*Paul Beauchamp, un bibliste atypique*, *Esprit* 275 [2001] 32-45). Atipico, perché non praticava, come già è stato rimarcato, l'esegesi più comune all'epoca, quella stori-

ca e critica, benché la supponesse sempre nei suoi lavori.

Nel contempo si dimostrava capace di aprire vie inedite, spesso mutate dalle nuove tendenze affiorate nell'ambito della letteratura, della psicanalisi e dell'antropologia. Preferiva dare spazio a percorsi interpretativi piuttosto che esplicitare la sua lettura, suggerire piuttosto che argomentare.

Sarebbe questo in fondo il motivo per cui alla fine ha avuto più ammiratori che non discepoli e non ha creato una vera scuola di esegesi. Del resto, si sarebbe rivelato alquanto arduo camminare nelle vestigia di Beauchamp che ha frugato e perlustrato con ampie falcate la Bibbia in lungo e in largo, dalla *Genesi* fino all'*Apocalisse*, come *arpenteur*, perlustratore e geometra, come suggerito da un altro articolo alquanto suggestivo di Francis Guibal: «Paul Beauchamp, arpenteur de la Bible» (*Esprit* 12 [2009] 37-50).

Tra i maggiori conoscitori del suo pensiero si distingue senz'altro il già menzionato Roberto Vignolo, stimato

biblista e punto di riferimento negli ultimi decenni della Facoltà

Teologica dell'Italia Settentrionale. Vignolo, provando ad assegnargli nelle figure della teologia un analogo parallelo epocale di più ampio respiro storico, arriva ad accostarlo a Ireneo di Lione (130-202 dopo Cristo), e questo non solo invocando il principio del *genius loci*, dal momento che Beauchamp poté insegnare a lun-

go anche nella stessa Lione, dove Ireneo fu vescovo a partire dal 177 dopo Cristo. Li accomunano infatti un possente vigore antignostico e antimarcionita, ancorché, a differenza di Ireneo, il mite Beauchamp non si sia mai concesso qualsiasi esercizio di confutazione controversistica. Fu sì pensatore di profondo senso critico, ma altrettanto alieno da qualsiasi polemica anche solo accademica, nemmeno replicando ai propri critici.

A percepirlo come un moderno Ireneo, sempre secondo Vignolo, inducono piuttosto interessi e temi teologici



sostanziali, cruciali e organici, coltivati nello spirito di una teologia squisitamente biblica.

Se il vescovo di Lione reagiva a una dilagante sensibilità gnostica, il nostro si è mosso in alternativa a una teologia unilateralmente dialettica, escatologica e storico-salvifica dimentiche dell'imprescindibile priorità della creazione. In tal senso, si ritrovano accomunati da un'analoga ecologia teologica della creazione e si pongono a sua salvaguardia. Entrambi infatti si dotano di un appassionato e solido approccio a partire dalla bontà della creazione e del suo stretto nesso con la risurrezione, in fedeltà alla tipologia paolina del primo e ultimo Adamo (cf. *1Corinzi* 15; *Romani* 5) e dello stesso insegnamento di Gesù (cf. *Marco* 12,18-27).

Con genuina sensibilità cattolica, Beauchamp si muove in qualche controtendenza rispetto all'enfasi di marca originariamente protestante – da cui lo stesso Vaticano II non fu del tutto indenne – imperniata sulla «storia della salvezza» e sulla «teologia della Parola». La sua reazione lo portava così a valorizzare, come sintetizza nella sua introduzione Yves Simoens, «il rapporto che intercorre tra la creazione e la mediazione della lettera biblica, che assume il cosmo, le piante, gli animali, il corpo umano dell'uomo e della donna. Il testo di *Genesi* 1 – eletto a tema del suo dottorato – s'imponesse, in questo senso, come luogo d'elezione che segna le fondamenta del Libro. L'inclusione della Sapienza veniva subito a completare una considerazione troppo esclusiva della sola Torah e dei Profeti, che poteva comportare una visione troppo limitata e restrittiva».

Come Ireneo anche Beauchamp si dimostra un cultore eccellente dell'et nonché dell'*utriusque* antieretici. *Deus librorum inspirator et auctor utriusque testamenti* sarà la formula coniata da Ireneo, assunta in seguito come linguaggio ordinario del Magistero ecclesiastico, che risuona ancora nella costituzione conciliare *Dei Verbum* (n. 16). Nutrendo, materialmente parlando, maggior interesse per l'Antico Testamento rispetto al

Nuovo, a sua volta Beauchamp si dimostra instancabile nell'intraprendere sempre di nuovo quella che lui chiama «la traversata dall'uno all'altro, andata e ritorno», quale anima di ogni autentica teologia biblica, incessante pellegrinaggio all'interno del corpo scritturistico dispiegato da quello che, con un'espressione a suo stesso dire un po' troppo pesante, egli chiama il «racconto totale». Ambedue coltivano – nient'affatto a buon mercato – l'unità e la totalità canonica delle Scritture antiche e nuove, rileggendole in chiave di economia trinitaria e centrandole sulle alleanze e quindi sull'*admirabile commercium et connubium*, cioè sulla *condenscensio* del Figlio e sull'assuefazione dello Spirito all'*humana condicio*. Beauchamp cita volentieri un testo di Gregorio Nazianzeno (*Patrologia Graeca* 36,161): «L'Antico Testamento ha manifestato il Padre, il Padre più apertamente, il Figlio più oscuramente. Il Nuovo ha manifestato il Figlio e ha fatto intravedere la divinità dello Spirito Santo. Oggi lo Spirito è tra noi e si fa conoscere più chiaramente».

Se a tutto questo si aggiunge una speciale sensibilità per la «ricapitolazione», ovvero per il compimento in Cristo, nonché per la dignità antropologica e cosmologica di quello che Ireneo chiamava il *plasma (sarx)* creaturale, ci accorgiamo di quanto suggestivo risulti l'accostamento prospettato da Vignolo e di quanto sia ricco il patrimonio che questo centenario lascia in eredità all'esegesi e alla teologia biblica.



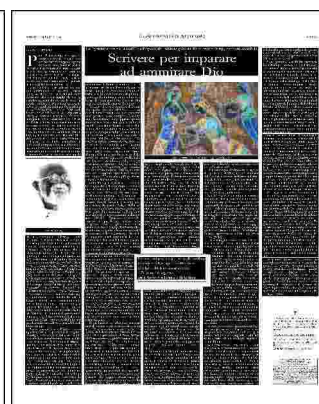
Paul Beauchamp

La sua prospettiva permette di cogliere  
le origini del tempo e della storia  
alla luce del loro compimento,  
e l'intrinseco legame  
tra il popolo d'Israele e la Chiesa



Marc Chagall, «La danzatrice» (1978, particolare)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



071084